

Tavola rotonda sul film di Gianni Puccini sui Cervi

7 FRATELLI PER LA LIBERTÀ

Alla tavola rotonda — tenutasi nella redazione milanese dell'Unità — partecipano: Pietro Bianchi, critico cinematografico e letterario del «Giorno» e presidente del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici; Renzo Bonazzi, sindaco di Reggio Emilia; Ugo Castraghi, critico cinematografico dell'Unità; Massimo Cervi, contadino; Lisa Gastoni attrice; Gianni Puccini, sceneggiatore e regista di «I sette fratelli Cervi».



Lisa Gastoni

CASIRAGHI: Siamo qui, nella redazione dell'Unità milanese, davanti a un registratore, per parlare liberamente e, direi, familiarmente di un film che abbiamo atteso per tanti anni. Vorremmo sentire da Massimo Cervi come la famiglia Cervi ha accolto l'opera di Lisa Gastoni come ha visto il personaggio di Lucia Sarzi, dal sindaco di Reggio Emilia (che è stato un animatore del circolo del cinema, un competente dunque) come la sua città ha risposto al film, e da Gianni Puccini come risponde, lui, a certi rilievi della critica. Pietro Bianchi ed io non faremo da moderatori, ma cercheremo piuttosto di stimolare la discussione. Forse è il caso di sapere, prima d'ogni altra cosa, se il film sta andando in Italia.

PUCCINI: Finora, a due mesi dalla «prima», il film ha incassato più di 400 milioni. Non riscuote dappertutto lo stesso successo. In Emilia, in Toscana, nel nord in generale, va evidentemente meglio che nel centro-sud, dove però ci sono anche dei risultati positivi veramente inattesi: a Cagliari, per esempio, e in Sicilia.

BIANCHI: Non è un film facile. La sua estrema onestà, l'assenza totale di motivi demagogici, o di basso sentimentalismo, lo rendono difficile lettura. Un rimprovero che lo muove all'indietro Puccini non è di ordine estetico, è di ordine didascalico: perché il film, che è epico, non è così didascalico come ce ne sarebbe stato forse bisogno. La cosa che mi commuove di più è in fondo la generosità del fratello Cervi e di Aldo proprio verso i nemici, in un luogo dove da parte fascista si arrivò veramente a una ferocezza spaventosa, a una crudeltà efferata, a una vera sete di sangue. Il loro tornare a casa è anche tipico: i contadini, sia pure svegli e avanzati, non potevano mai immaginare veramente che cosa fossero i tedeschi e i fascisti di casa nostra, quegli «italiani» di quel tipo!

MASSIMO CERVI: Io sono loro cugino e dopo la tragedia ho lasciato la mia casa e sono andato ad aiutare le donne a tirar su i bambini. In certo senso vi sono stato accolto come nuovo capofamiglia, perché Alcide era già vecchio e c'era un undici bambini e tante cose a cui pensare. A noi Cervi il film è piaciuto. L'abbiamo visto non soltanto in serata di gala, ma diverse volte dopo Tutti, eccetto il vecchio, che nessuno di noi si è sentito di spingere. Noi non siamo dei critici, perché siamo dei lavoratori, per noi la commossa è stata la loro natura di uomini, di persone che appunto, avevano scelto quella loro strada per motivi umani soprattutto. Per me questi sono i veri eroi della storia.

BONAZZI: Ho incontrato proprio qualche giorno fa un compagno che aveva conosciuto personalmente Aldo e mi diceva che secondo lui il carattere è stato colto perfettamente: quella sua decisione è anche un poco, temerarietà. Insomma il ritratto di Aldo corrisponde.

GASTONI: Quando ho iniziato il film sapevo poco della famiglia Cervi. Quando sono arrivata in Emilia ho cominciato a sentirmi parlare dalla gente, a scoprire a poco a poco com'erano, la cosa che più mi ha commossa è stata la loro natura di uomini, di persone che appunto, avevano scelto quella loro strada per motivi umani soprattutto. Per me questi sono i veri eroi della storia.

storia, coloro che in qualsiasi momento partono da una fede dentro e basta, senza influenze, senza niente, per una necessità.

Lucia Sarzi l'ho conosciuta in ospedale a Modena, proprio negli ultimi tempi, durante la lavorazione del film. E devo dire che di tutti i ruoli che ho fatto, e probabilmente di tutti quelli che mi saranno proposti da adesso, anche se saranno più notevoli da un punto di vista strettamente cinematografico, questo è stato e sarà il più importante.

Quando l'ho incontrata io, era già consunta, è morta due mesi fa a 47 anni. E mi diceva: resisto fino al primo del film, vedrai (e così in un certo senso è stato).

BIANCHI: Le donne reggiane erano tutte così. Anche Aldo era un personaggio d'eccezione, perché uscire dalle elementari di un paese di campagna e arrivare a leggere la Riforma sociale di Einaudi, non era cosa intellettualmente da poco; dunque la sua intelligenza era più che normale, non bastava l'entusiasmo, se fosse vissuto era un tipo di cui avremmo sentito parlare, perché aveva quel grande dono che è la personalità e ciò si vede, nel film, nel senso del temperamento, più forse che dell'intelligenza.

PUCCINI: Certo qualcosa ci è rimasto, come si dice, nella penna: c'era tanto da raccontare e il film ha un carattere estremamente sintetico. Molte cose dunque vengono date in modo inevitabilmente allusivo. Ma non sono d'accordo completamente come — come hanno osservato alcuni critici, tra cui Casiraghi — non sia venuta fuori abbastanza la cultura di Aldo. Aldo Cervi viene presentato, nel film, mentre legge un libro ad alta voce a uno dei fratelli, il maggiore: evidentemente un libro di economia; legge mentre la radio suona una canzoncina e il fratello più frivolo ci balla sopra; poi la radio legge una cosa sportiva e lui non ascolta perché seguita a leggere. Voi sapete molto bene che gli esercenti italiani sopportano un film americano di più solida, molto più matura che da altre parti, ha impegnato una discussione con la gente, con le varie componenti di ribellione che venivano alla luce nel momento della caduta del fascismo, per arrivare al massimo di unità e di chiarezza; e il ritardo, se si può chiamare così, è stato principalmente determinato dalla necessità di arrivare a questo livello.

Un altro aspetto del film che vorrei sottolineare e che mi sembra sia avvertito soprattutto dal pubblico più giovane: il film delinea un tipo, diciamo così, di moralità, di legge di comportamento umano, che

CASIRAGHI: E' una questione qualitativa, di giovani e non è una moralità primitiva, contadina; per esempio il comportamento, il rapporto che Aldo stabilisce con la moglie e con Lucia e che è avvertito subito come un rapporto, non solo schietto e sincero, ma anche come un rapporto che propone un diverso modo di regolare i rapporti umani. Ed è solo un momento del film, ma poi c'è tutto il clima della famiglia, i rapporti personali fra i suoi componenti, la madre che ha una importanza tanto profonda nella loro formazione.

CASIRAGHI: Anch'io però, come Bianchi, penso che la lettura di questo film sia piuttosto difficile per i giovani. Appunto perché, com'è stato rilevato, manca una preparazione elementare a questo modo di vedere la storia, un modo civile, un modo così disincantato, direi anche un modo laico. Il film, pur non avendo affatto il difetto di voler santificare la resistenza, o tanto meno di giubilare, può ingenerare una sensazione, proprio da questo suo tono così staccato, così civile di guardare i fatti, come di sconcerto. I giovani, forse anche per il fatto che tormentosamente stanno cercando di prendere coscienza di questo fenomeno che ha contrassegnato di riflesso anche la loro attuale situazione, si sentono ancora estranei a questa realtà perché non ne hanno gli strumenti, perché non hanno conosciute le cause dirette.

BONAZZI: Un grande afflusso di giovani ha caratterizzato la proiezione del film a Reggio Emilia, in particolare negli ultimi giorni. Gli studenti hanno accolto con estremo interesse l'invito a partecipare alle proiezioni riservate alle scuole, che l'Amministrazione comunale ha organizzato in collaborazione col Provveditore agli Studi nei giorni 13, 14, 15, 16 e 18 marzo.



Pietro Bianchi

Che Guevara, che stranamente nessun critico ha colto. Ora il fatto stesso che non siano state rilevate è positivo, vuol dire che sono state immerse nella materia in modo legittimo, perché la problematica è eternamente la stessa: cioè c'è sempre una parte che vuol andare oltre, che vuol rompere certe barriere, e un'altra che, altrettanto legittimamente, è più «realistica», anche se forse più statica.

BONAZZI: Dietro questo problema, dietro le discussioni fra i Cervi e il CLN mostrate dal film, ci sono dei motivi politici e storici molto seri, propri della resistenza emiliana e probabilmente ancora non risolti nel senso di una comprensione di tutte le loro componenti. Perché è vero, alcuni l'hanno rilevato, che la Resistenza armata nell'Emilia ha ritardato rispetto ad altre zone, mentre poi quando si è diffusa è stata più organizzata, impegnata, efficace. C'è stato un periodo in cui l'organizzazione politica, che era molto più solida, molto più matura che da altre parti, ha impegnato una discussione con la gente, con le varie componenti di ribellione che venivano alla luce nel momento della caduta del fascismo, per arrivare al massimo di unità e di chiarezza; e il ritardo, se si può chiamare così, è stato principalmente determinato dalla necessità di arrivare a questo livello.

Un altro aspetto del film che vorrei sottolineare e che mi sembra sia avvertito soprattutto dal pubblico più giovane: il film delinea un tipo, diciamo così, di moralità, di legge di comportamento umano, che



Gianni Puccini

è diversa e molto vicina alla sensibilità dei giovani e non è una moralità primitiva, contadina; per esempio il comportamento, il rapporto che Aldo stabilisce con la moglie e con Lucia e che è avvertito subito come un rapporto, non solo schietto e sincero, ma anche come un rapporto che propone un diverso modo di regolare i rapporti umani. Ed è solo un momento del film, ma poi c'è tutto il clima della famiglia, i rapporti personali fra i suoi componenti, la madre che ha una importanza tanto profonda nella loro formazione.

CASIRAGHI: Anch'io però, come Bianchi, penso che la lettura di questo film sia piuttosto difficile per i giovani. Appunto perché, com'è stato rilevato, manca una preparazione elementare a questo modo di vedere la storia, un modo civile, un modo così disincantato, direi anche un modo laico. Il film, pur non avendo affatto il difetto di voler santificare la resistenza, o tanto meno di giubilare, può ingenerare una sensazione, proprio da questo suo tono così staccato, così civile di guardare i fatti, come di sconcerto. I giovani, forse anche per il fatto che tormentosamente stanno cercando di prendere coscienza di questo fenomeno che ha contrassegnato di riflesso anche la loro attuale situazione, si sentono ancora estranei a questa realtà perché non ne hanno gli strumenti, perché non hanno conosciute le cause dirette.

BONAZZI: Un grande afflusso di giovani ha caratterizzato la proiezione del film a Reggio Emilia, in particolare negli ultimi giorni. Gli studenti hanno accolto con estremo interesse l'invito a partecipare alle proiezioni riservate alle scuole, che l'Amministrazione comunale ha organizzato in collaborazione col Provveditore agli Studi nei giorni 13, 14, 15, 16 e 18 marzo.

Al ragazzi è stata consegnata una scheda di presentazione del film e il Provveditore dal canto suo ha promesso un referendum da organizzarsi nelle scuole per raccogliere il giudizio sul film. Sarà interessante vedere i risultati del referendum quando sarà ultimato.

BIANCHI: La dimensione epica è difficile. Tu, Gianni, non hai fatto un film western, cioè, per capirci, un film d'azione con degli eroi del nuovo Risorgimento, e non hai fatto neanche un film all'americana estremamente lungo, minuzioso da spiegare. Secondo me hai avuto davanti agli occhi i modelli della grande scuola russa: naturalmente quando Eisenstein e Pudovkin facevano quel film, tutti sapevano di che cosa si trattava, invece davanti ai giovani fratelli Cervi, per chi non sa la storia, questa epicità diventa difficile.

PUCCINI: Può darsi che il film vada didatticamente integrato. Bianchi parla di film epico e ha ragione: è una scelta per cui il film è povero di didascalicità; però può darsi che integrato da discussioni, colloqui con gli adulti, ricerche autonome, il suo effetto totale lo abbia anche sui giovani, abbia cioè questo peso, questa capacità di lezione figurata; e spero vivamente che quello che sarà il suo successo futuro sarà soprattutto un successo di lavoratori e di giovani che potranno permettersi di andarlo a vedere quando costerà meno. Di questo sono fermamente convinto, cioè al di là della sua ottima partenza, lo faccio dei pronostici ancora più favorevoli al film sul piano economico quando interverrà questa seconda ondata che per ora evidentemente ha partecipato molto parzialmente.

BIANCHI: No, la prima visione non è certo rappresentativa dal punto di vista cinematografico italiano, per niente, è settoriale. Vale soltanto come senso, come curiosità, come divagazione serale.

PUCCINI: Nelle prime di Roma, per esempio, ancora il film non ha «sfondato». Ma quando si avvicinerà ai veri romani, a quelli che nelle osterie, proprio come in Emilia dibattono a modo loro i grandi problemi sarà diverso.

BIANCHI: Quando stavo a Roma, avevo preso casa al Gianicolo apposta, tanto sono sicuro che l'unica realtà italiana è questa qui. Ecco perché mi piace il tuo film, perché è risorgimentale; anche il dibattito di scelta politica, è un dibattito di alto livello; e Aldo Cervi fa pensa a un Pisacane. Pisacane è Garibaldi che non riesce: è tutto lì, la stessa cosa.

CASIRAGHI: Per me l'importanza e anche la difficoltà di questo film è che i sette fratelli Cervi non sono soltanto sette persone, che sono state fucilate tutte insieme, anzi di rei che quando arriviamo alla fine del film quasi ci dimentichiamo che sono sette fratelli, sono sette insieme più un ottavo. Ma il valore di questa loro esperienza è di essere una esperienza totale, cioè tanto più il sacrificio dei Cervi può insegnare, in quanto può dire semplicemente ai giovani come si combatte, come si muore, come si vive. Questo il film è riuscito a dirlo.

GASTONI: Io vorrei concludere con una sensazione di spietatezza, che mi sembra agurale per le fortune del film. L'ho visto il primo giorno a Roma e al primo spettacolo del pomeriggio, entro i primi venti minuti la sala era piena e la gente s'interessava e si commuoveva. Penso perché, prima che un film politico e politicizzato, è una parte della storia d'Italia, un racconto pieno di sentimento, di nostalgia familiare, di umanità.

BIANCHI: Sì, ma il pregio fondamentale del film è la forza stilistica. Per ragioni sue, Puccini ha fatto una scelta come artista, ed è logico. Ha realizzato una specie di cattedrale, con figure che si atteggiavano in modo perfetto. Ma tu, Gianni, lo sai meglio di me: le cattedrali sono opere collettive, non sono come a Firenze il capolavoro di una aristocrazia mercantile, e si vede benissimo che i fiorentini legavano la storia della Bibbia sui portoni delle cattedrali come adesso la gente legge le storie nel film. Solo che l'Italia di oggi è abituata ad altre letture.



L'UNITÀ DEL FNL PORTA ALLA VITTORIA LA RESISTENZA VIETNAMITA

Il momento che certo meglio di ogni altro caratterizza l'eroica «guerra di popolo» che i sud vietnamiti conducono contro l'aggressore statunitense è quello dell'unità politica e ideale, di tutte le organizzazioni del paese, espressa nel Fronte Nazionale di Liberazione. Sorto nel dicembre del 1960 sulla piattaforma di un programma che vedeva a primo posto la lotta armata contro l'invasore americano, il FNL del Vietnam del Sud esprimeva nello stesso tempo una reale e concreta prospettiva politica per il futuro del paese. Una prospettiva che — proprio per il fatto di essere unitaria, vale a dire di non escludere dalla realtà dell'oggi e del domani nessuna delle forze politiche democratiche esistenti nel paese — ha raccolto attorno al programma del Fronte la totalità della popolazione. Ed è sintomatico rilevare come questa matrice unitaria che costituisce la struttura portante della

resistenza vietnamita contro l'imperialismo, abbia la stessa radice di quella che fu la Resistenza italiana al nazifascismo: la volontà di tutto un popolo nel respingere l'invasione straniera, la sua aspirazione alla libertà, la sua ansia di progresso umano, sociale, di dignità.

Di questa unità politica i dirigenti del Fronte non sempre saputo gelosamente conservare le caratteristiche e l'autonomia; ed è in questa unità — attorno alla quale si raccoglie l'intero popolo del Sud-Vietnam — che deve identificarsi il «segreto» della resistenza vietnamita, il perché — come è stato detto — «le formiche hanno vinto il bulldozer».

Nelle foto, dall'alto in basso: una riunione, nella giungla, dell'esecutivo del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud; giovani combattenti partigiani durante la difesa di Huế; un mitragliere dell'FNL in azione nella zona degli Altissimi centrali.



Renzo Bonazzi



Ugo Castraghi

VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA